

RIFLESSIONI A MARGINE DI UN CORSO (Pozzuoli 2010), CHE PUO' AIUTARE A PROGREDIRE SUL CAMMINO PER UN AUTENTICO STILE SINODALE.

Gli incontri di questi giovedì ci hanno aiutato a meglio comprendere come le due vocazioni (matrimonio e sacerdozio) siano complementari. San Paolo descrive i rapporti che, a motivo di Cristo, si instaurano fra marito e moglie, ma il riferimento è al rapporto Cristo-Chiesa. In questo rapporto i sacerdoti sono chiamati in causa con un'originale e essenziale testimonianza, grazie alla quale l'uomo e la donna comprendono meglio il valore sacramentale del loro rapporto matrimoniale. Se "marito e moglie" vogliono viver bene il loro rapporto, devono tenere vivo il riferimento all'amore sponsale "Cristo e Chiesa", rapporto sponsale che vedono visibilizzato nel sacerdote. Questi nelle <<nozze mistiche>> che è chiamato a vivere con Cristo, testimonia non solo l'unità profonda di Cristo con la Chiesa, ma anche che il rapporto sponsale è indissolubile e che il vero amore non può non essere che per sempre. Le due manifestazioni sponsali sono sempre in riferimento a Dio, fonte di ogni amore, che nei profeti e in Cristo, come ci ha ricordato suor Elena Bosetti, si rivela come sponsale. Ebbene, come testimonianza dell'amore fedele di Dio, affermava Giovanni Paolo II, viene prima l'amore sponsale del sacerdote, unito direttamente a Gesù. Il marito e la moglie hanno bisogno di guardare al sacerdote e viceversa. Oggi la crisi del matrimonio ha una sua forte ragione nella crisi dei sacerdoti e reciprocamente.

Come ci hanno ricordato don Paolo Gentili e i coniugi Borgia, Gesù venendo in questo mondo ha voluto essere accolto e circondato da un clima di famiglia. Occorre che anche il prete senta il clima di famiglia nella parrocchia. La famiglia deve aiutare il sacerdote e deve sentirsi a sua volta non solo illuminata, ma sostenuta nelle varie iniziative dal prete. Il sacerdote deve cercare la collaborazione delle famiglie: "il prete deve sentire l'urgenza di farsi aiutare...Spesso sono le persone semplici e preparate, che, in umiltà, silenzio e discrezione sanno lavorare con i preti"... "Aiutare il sacerdote è una chiamata che Dio fa in ogni tempo e luogo. Un invito dello Spirito che viene rivolto a tutte le persone. Chi ama di più Cristo e, quindi la sua Chiesa, è più capace di amare il prete e, quindi, di aiutarlo a tutti i livelli". Un pastore accolto è un pastore potenziato, un pastore rifiutato è dimezzato...Accogliere è dunque armonizzarsi. Nessuno è tutto nella Chiesa né i laici, né i consacrati; ma

occorre sempre aver presente che nella Chiesa di Dio nessuno è niente: accogliere è dunque far sentire di casa il pastore, ma anche far sentire le pecore indispensabili. Un pastore senza pecore perde la sua stessa natura, così come il gregge necessita del pastore.

Accogliersi quindi reciprocamente sacerdoti e famiglie, come ha affermato don Carlo Rocchetta, comporta accettarsi nei momenti alterni e reciproci di affaticamenti e di scoraggiamento. Il decreto "Apostolicam Actuositatem" al n° 10 afferma che i laici, quindi le famiglie, devono dare "il loro contributo ad ogni iniziativa apostolica e missionaria della propria famiglia ecclesiastica". Collaborare è prima di tutto rispondere agli appelli di Dio, sentendo fiorire nel cuore e sulle labbra la domanda di Saulo: "Signore, che vuoi che io faccia?". Collaborare è dare valore alla modalità che viveva la prima comunità cristiana: quella di mettere tutto in comune, anche i beni di questa terra. Collaborare, quindi, comporta assumere in modo responsabile i progetti pastorali, illuminandoli con il consiglio e traducendoli nella vita della parrocchia. Il prete non può essere il "factotum". Già gli Atti degli Apostoli presentano questo rischio. Il sacerdote deve comunicare una più approfondita esperienza di Dio e vivere il ministero del confessionale e dell'annuncio; non per eludere il compito di coordinamento delle iniziative, ma per evidenziare la sua più speciale dimensione di <<padre spirituale>>, di educatore nella fede, di salvatore di anime. Fra famiglie e sacerdoti occorre vivere un autentico spirito di sussidiarietà, secondo il principio di "completare quello che manca all'altro".

La comunità: famiglia di famiglie, può sostenere, rigenerare, valorizzare i propri pastori, realizzando così il passaggio dal detto: "le comunità hanno il pastore che si meritano" all'altro: "Le comunità maturano il pastore che vogliono".

Guardare alla famiglia non come ad un oggetto di pastorale, ma come ad un soggetto primario: fonte generativa delle nostre comunità e centro vitale di ogni progettazione pastorale; una pastorale con la famiglia e non solo per la famiglia. Non considerar, perciò, la pastorale familiare come un settore di pastorale, ma come lo spazio unificante trasversale di tutta l'azione pastorale e una dimensione irrinunciabile di tutto l'agire evangelizzante della Chiesa (DPF 8.95). La stessa pastorale vocazionale è inseparabile dalla pastorale familiare. Non è un caso che la crisi della famiglia si accompagna alla crisi delle vocazioni sacerdotali, e viceversa.